

Il giornalista, stanco di fare il direttore, presenta «Sesso in tv e censura»

# Fede: «Basta col tg, sono stufo»

Emilio Fede chiede a Berlusconi di passare ad altro incarico. Vuole tornare a Roma, o rifondare da zero con persone di sua fiducia il vecchio «Studio aperto». Stasera intanto sarà in diretta tv su Retequattro dopo *Nove settimane e mezzo* con uno speciale sul sesso. Si vedranno le immagini censurate dei film, ma si eviteranno i temi e i toni più crudi. Guerra alla tv-spazzatura, che «a Berlusconi non piace».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Spero che Berlusconi mi dia un altro incarico. Dopo 12 anni da direttore (dal Tg1 passando per Rete 4, *Studio aperto* e il Tg4), posso solo considerare che questo sia il peggior mestiere del mondo. Non mi diverte più. Mi piace fare il giornalista, mi piace andare in video, ma chi me lo fa fare, francamente, di occuparmi di tutte le beghe editoriali e accendiarie, quello che vuole andare a Pechino o a Tumbuctù?».

Chi parla così è Emilio Fede, nel ruolo inedito di se stesso pensoso e deluso. Deluso non da Berlusconi, sia chiaro, ma dalle redazioni. I giovani giornalisti, si sa, non sono più quelli di una volta. Non hanno più voglia di sacrificarsi, come hanno fatto Fede e tutti quelli della sua generazione. Alcuni sono arrivati a indire una assemblea per discutere della frase del direttore di rete Francesco... definiva una giornale redattoria «meno credibile di Fede». Cosa che avrebbe dovuto sembrare ov-

no per urlare. Anche Giuliano Ferrara, del resto, ha imboccato una strada più tranquilla. Ho sentito lo stesso Berlusconi dire che, se gli ascolti calano, pazienza».

Ma questa rivelazione non è stata la sola, in una chiacchierata sempre più sciolta che ha visto Fede liberarsi di molti fardelli. Tra memorie, inclinazioni, battute tratte dal suo repertorio consueto e anche rinnovate, ha ricordato di avere «una carriera unica alle spalle», lui che, se ha costruito l'informazione in Fininvest, ha conosciuto tutto e tutti anche in Rai. Ha conosciuto, per esempio benissimo Enza Sampò, di cui è stato anche innamorato.

E, benché avesse citato il suo programma su Raddue (*Senza Scrupoli*) come esempio di quella tv spazzatura che non piace né a lui né a Berlusconi, Fede ha raccontato con sorridente tenerezza di quando aveva 22 anni (e lei, Enza, solo 18) e presentava dentro il programma per ragazzi *Il circolo dei castori* la rubrica *L'altiere della settimana* (sgli allora ero buono). Il regista era Maurizio Cornati che era fidanzato con Enza Sampò, ma proprio allora conobbe Milva e se ne innamorò. E costò poi nascere la storia d'amore tra Fede ed Enza, la quale poi doveva affidare il suo cuore a Umberto Eco.

Distrandoci come possiamo tra queste grovigli di aneddoti e umori, ci è sembrato che Emilio Fede abbia voluto lanciare molti messaggi ed esprimere sinceramente qualche disagio. Fede si è detto felice del buon andamento del Tg5 (anche se non lo vede mai) perché è pur sempre una vittoria Fininvest. Ma è chiaro che nel ruolo di «inforzo» si sente ormai a disagio. Collocato su una rete già debole (e ora debole) si dichiara soddisfatto dei risultati raggiunti, del suo colloquio con il pubblico e anche del dati Auditel (domenica il Tg4 delle 19 ha fatto 2.200.000 spettatori di media).



Emilio Fede è stanco di fare il direttore e vorrebbe tornare ad occuparsi della realtà quotidiana

Ma è evidente che tutto lo sconquasso politico che viviamo ha provocato anche in Fininvest un tracollo di punti di riferimento («Siamo rimasto soli») e la necessità di trovare un «ubi consistam» politico. Magari riallacciando i contatti con il mondo cattolico e le sue richieste di «moralizzazione». Ora, non temete, non è che la Fininvest rinuncerà di punto in bianco alle sue tinte d'ordinanza (che, dice Fede, non lo eccitano neanche un po'), ma veglierà su grandi e piccoli

perché non siano travolti da immagini perverse. Per intanto stasera *Nove settimane e mezzo* andrà in onda in prima serata nella edizione censurata, ma poi, messi a letto i bambini, dentro lo speciale si potranno vedere le immagini tagliate. Non per fare audience, per carità, ma per discutere. E, a conclusione del tutto, invece, l'ultima parola (ovviamente registrata) sarà data ai bambini, i quali spiegheranno ai grandi rimasti svegli che cos'è davvero il sesso.



Enrico Ruggeri

## LA POLEMICA

Un'iniziativa lanciata dal cantautore in risposta al divieto di Ronchey

# Ruggeri: non si vive di sola Arena «Musica ovunque»

ALBA SOLARO

ROMA. La delibera del ministro Ronchey la famosa lettera di protesta indirizzata al ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, contro la chiusura dell'Arena ai concerti rock.

Ma la lettera non basta: Ruggeri vuole reagire, andare sul concreto. Intendere spostando però l'asse del discorso, perché il problema non è solo l'Arena, il problema è tutta la cultura degli spazi che relega il rock in serie B. «Faccio 150 concerti all'anno - spiega Ruggeri - e di casi come quello dell'Arena ne trovo uno alla settimana. Città che ti negano i loro teatri più belli perché, dicono, i ragazzi sporcano troppo, con le bibite e i panini, e magari salgono in piedi sulle poltroncine di velluto...».

La risposta di Ruggeri è «Musica ovunque». Non solo uno slogan, ma un'iniziativa che si è venuta in mente - continua Ruggeri - pensando a quando da ragazzo, con i miei primi gruppi, mi inventavo i posti più strani dove andare a suonare. Perché non farlo ancora? Siamo pronti a suonare ovunque, negli altri delle stazioni, nell'aula magna delle scuole, nelle caserme e negli oratori parrocchiali, agli angoli delle strade, dovunque sia possibile montare un palco: e Ronchey ovviamente non è invitato». I concerti si terranno a

maggio: fino ad allora Ruggeri è aperto a tutti i suggerimenti su spazi alternativi; potete telefonare a «Musica ovunque» telefono 06/3332071, oppure scrivere a Enrico Ruggeri, via Guido Banti 13, Roma. «L'importante è buttare degli ancoraggi, creare dei precedenti non tanto per me, o Vasco Rossi o Ramazzotti, quanto per i gruppi più giovani. Dai politici non mi aspetto nulla. Sono così lontano dai giovani, non ne sanno veramente niente, basta vedere cosa combinano con le leggi sulla droga».

Mentre la macchina di «Musica ovunque» si mette in moto, Ruggeri continua con il suo «Mistero tour», questa sera pausa televisiva per partecipare a *Partita doppia*, dove canterà *La vita che spinge*. Una canzone di cui lui ha scritto la musica, il testo invece (storia poetica di una goccia d'acqua che se ne va in giro per il mondo) è quello che ha vinto a Sanremo il concorso dell'acqua San Benedetto. «Nei negozi dicevano che sarebbe stato il vincitore del festival a musicare il testo premiato, Baudo diceva che sarebbe stato uno qualsiasi dei partecipanti. E i giornalisti - racconta Ruggeri - hanno scoperto che la San Benedetto stava sponsorizzando Amedeo Minghi, forse pensando che sarebbe stato lui il vincitore. Invece ho vinto io. E ho musicato la canzone. E siccome credo che nella vita vincere è meglio che stravinere, ho deciso di dare in beneficenza i 200 milioni del premio: metà all'Admo, l'associazione dei donatori di midollo osseo, e metà a un'associazione di genitori di bambini ammalati di leucemia in cura alla Clinica pediatrica di Pisa».

Felice debutto al Teatro Comunale di Ferrara di «Ruhr-Ort», nuovo spettacolo della coreografa Susanne Linke Ambientato all'interno di una fabbrica metallurgica, è uno dei primi balletti sul mondo del lavoro

# La classe operaia va in Paradiso. Danzando

Susanne Linke, famosa coreografa tedesca, è entrata in una fabbrica della Ruhr, ha osservato il lavoro dell'uomo e creato uno spettacolo, «Ruhr-Ort», che ha debuttato domenica al Teatro Comunale di Ferrara. Una coreografia che non ha precedenti nella recente produzione di danza. Un rito assorto, vagamente orientale, in cui la fabbrica diventa paradigma della vita. Grande successo di pubblico.

MARINELLA QUATERINI

FERRARA. Trasformare il lavoro in coreografia, portare l'interno di uno stabilimento metallurgico della Ruhr in teatro per far sì che gli interpreti agiscano come dei veri lavoratori: davvero prima d'ora non ci aveva pensato ancora nessuno. E neppure dall'autrice di quello che si deve considerare il secondo evento di danza della stagione (il primo è stato William Forsythe a Reggio Emilia) ci si poteva aspettare una simile, prepotente immersione nell'ambiente. Prima di debuttare in esclusiva al Comunale di Ferrara con il suo *Ruhr-Ort*, tutto maschile e dedicato al ruidoso paesaggio industriale della Ruhr, Susanne Linke ci aveva infatti abituati ad una danza dolorosa, ma anche sottile ironia e a sofferiti assoli tutti femminili e soprattutto introspettivi, sino a guadagnarsi la fama di coreografa «neoespressionista»: pacata, meno amara, e meno «teutonica» della collega Pina Bausch, più ancorata alla danza

no, una coreografia del lavoro divisa nettamente in due parti trascoloranti l'una nell'altra, senza stacchi. Nella prima gli interpreti compiono uno sforzo fisico pari, se non superiore, a quello degli addetti agli stabilimenti metallurgici non ancora computerizzati. Nella seconda gli uomini perdono come per incanto i pesantissimi oggetti «di lavoro» che avevano utilizzato - certi blocchi d'alluminio di 36 kg l'uno - per esemplificare quel tipo di lavoro senza sforzo e pulito, grande conquista della tecnologia. La fisicità sudata del movimento si ammorzizza: gli operai/danzatori, calzati di pesanti scarpe da minatori, indossano anche dei guanti, ma il lavoro è solo mimato. Una doccia fredda sotto l'acqua che scroscia, discesa, sul fondo ricicchiata con il crudo materialismo della scena. A lavoro finito si esce rotolando a terra e attraversando di nuovo la zona d'acqua, quasi come se il rito-lavoro dovesse per necessità terminare con una purificazione. Avvolta dai rumori raccolti negli stabilimenti della Ruhr (il collage musicale è di Ludger Brummer, le scene di Fran Leimbach) la danza di *Ruhr-Ort* apparentemente non è che un reportage in presa diretta dal mondo del lavoro. Certo gli interpreti corrono e magari si postano, come si fa in palestra, e là accennano a movimenti di danza forti, piegati e ripetuti, in fine trasformano le



«Ruhr-Ort» la nuova coreografia di Susanne Linke andata in scena al Teatro Comunale di Ferrara

pesanti mazze da lavoro in canne da pesca. Ovvero: rendono spettacolare la loro energia. Ma poi camminano normalmente in scena, si raggruppano per dare vita a brevi scherzi gestuali, tipo manate sulle spalle, schiaffi senza senso e grossolanità tipiche di chi si rilassa ancora faticosamente dopo un duro lavoro fisico.

A conti fatti nell'ora e mezzo in cui si sviluppa lo spettacolo i movimenti «veri» sono più numerosi dei movimenti «falsi». Ma la bellezza dell'impresa e potremmo aggiungere la sua

pionieristica genialità sta proprio nell'occludere allo spettatore quel punto limite in cui il vero diventa falso e viceversa. Ecco perché conviene abbandonare l'idea che *Ruhr-Ort* sia una coreografia realista. Susanne Linke ha dato vita ad un rito tutto maschile e non potendo parteciparvi, un po' come le donne che non agiscono nel Teatro No, si è citata, grazie al corpo sinuoso dell'uomo dai capelli lunghi che entra in scena come un esploratore e si concede un rapido tocco di femminilità, lasciandosi grazio-

Concerto per l'ex Jugoslavia a Santa Cecilia

# Ughi e Accardo, violini contro l'orrore in Bosnia

MARCO SPADA

ROMA. «Tutti coloro che possono fare qualcosa e si limitano a guardare si assumono una parte della colpa». Questa la conclusione di un documento congiunto che la Croce Rossa dei vari paesi invierà ai rispettivi governi per sollecitare maggiore attenzione ai tragici fatti della Bosnia e della Croazia. Così, sul palcoscenico di Santa Cecilia, Vittorio Gassman ha concluso la sua asciutta presentazione del concerto di beneficenza che Salvatore Accardo e Uto Ughi hanno tenuto insieme per dare il segnale che il mondo della cultura italiana non è insensibile alle sofferenze dei popoli vicini e quasi dimenticati dall'opinione pubblica. La voglia di solidarietà è stata ampiamente raccolta: dai numerosi sponsor, da Raitre che trasmetterà domenica prossima il concerto, dal pubblico, stipato persino negli stalli del coro e nella platea gremita, punteggiata qua e là dalle personalità intervenute, tra cui il presidente della Camera Giorgio Napolitano, il sindaco Franco Carraro, il capo della polizia Vincenzo Parisi, Susanna Agnelli, il Garante per l'editoria Santaniello.

Musica ed etica si sono così ritrovate, sia pure nell'ambito di una manifestazione mondana, ghiotta anche per gli appassionati del confronto tra divi. E non c'è dubbio che Accardo e Ughi lo siano, circoscritti dall'aura della precocità infantile dei loro talenti, dei diversi percorsi musicali, dei diversissimi caratteri. Vederli fianco a fianco (non succedeva dal 1976), nella cornice di gerbere bianche e rosse disposte sul palco, ha rinfocolato quel gusto per la competizione che appartiene ai musicisti di razza e alle schiere dei loro fans, rinvocando ricordi più o meno recenti, dai Tre Tenori al Sette Soprani. Stavolta però la causa ha messo da parte protagonismi fuori luogo, lasciando spazio alla voglia di far musica insieme.

Così, attaccando l'Allegro del Concerto in do minore per archi e cembalo BWV 1060 di Bach, l'attenzione si è concentrata sul canto degli strumenti e la severa giocondità della musica del Kantor di Lipsia. Al centro del gruppo di archi di Santa Cecilia, Accardo a destra e Ughi a sinistra (primo e secondo violini) hanno cominciato a studiare, a misurare le loro lunghezze d'onda, a bilanciare la qualità del suono. Che poco a poco hanno aperto, come un buon vino d'annata, e regolato sull'acustica un po' assorbente dell'Auditorio. Innegabili, ancora una volta, le differenze di approccio: il suono dolce e la misurata cantabilità di Accardo, la fantasia e il gusto baroc-

# Ladri di natura.

E' interessante conoscere nomi, cognomi, luoghi, modi e partiti, legati ai recenti scandali ambientali. Anzi, è molto interessante, perché chi manipola leggi e soldi destinati ai nostri beni naturali, ci danneggia due volte: in primo luogo sottrae dalle casse dello stato denaro pubblico e, come se non bastasse, ci toglie parte del già vituperato patrimonio ambientale. Perciò, se non volete perdere l'appuntamento con la "Tangentopoli Verde", non perdetevi il manifesto del 25 marzo, perché contiene "Ambiente illegale", un libro di 80 pagine che rappresenta un viaggio - regione per regione - nell'Italia saccheggiana. Questo volume inedito, realizzato in collaborazione con Legambiente, traccia per la prima volta, una mappa dettagliata delle inchieste in corso nel settore ambientale.

**l'ambiente illegale**

## il manifesto

**"AMBIENTE ILLEGALE". GIOVEDÌ 25 MARZO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 2000 LIRE.**